

[Titolo](#) || Pirandello con arsenico
[Autore](#) || Renato Palazzi
[Pubblicato](#) || «Corriere della sera», 11 gennaio 1982
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

Cecchi al P. Lombardo

Pirandello con arsenico

Ripreso dopo cinque anni «L'uomo, la bestia e la virtù»

di Renato Palazzi

MILANO -Al Salone Pier Lombardo è tornato Carlo Cecchi, protagonista tra i più atipici e personali della scena italiana odierna, teatrante sempre più attestato, sia come attore che come regista, in una sorta di sua aristocratica scontrosità, con la ripresa di un allestimento a suo tempo giustamente festeggiato, L'uomo, la bestia e la virtù, spettacolo che cinque anni or sono fu tra i momenti di punta di un certo processo di riletture pirandelliane, fuori dagli schemi critici consueti, dai lucidi paradossi razionali, in una chiave di teatralità più esasperata, a metà tra una nera cattiveria e una specie di corposa comicità «all'antica italiana».

Lo spettacolo torna ora alla ribalta, con una distribuzione in gran parte cambiata, ma sostanzialmente immutato nelle sue linee fondamentali, dopo un lasso di tempo non breve, e in un panorama teatrale completamente cambiato, ma va detto subito che non ha in alcuna misura perduto il suo smalto, quel suo ghigno tra divertito e desolato, e se qualche veleno è andato nel frattempo evaporando, in rapporto al contesto «storico», i suoi meccanismi scenici sono sempre oliati a meraviglia e hanno anzi acquistato in immediatezza e funzionalità.

La vicenda del rispettabile professor Paolina, amante della moglie (trascurata) di un capitano di marina, che avendo messo incinta la donna proprio alla vigilia di uno degli svogliati ritorni di costui deve ad ogni costo risvegliarne i neghittosi appetiti coniugali, e a questo scopo gli fa confezionare una torta imbevuta di sostanze afrodisiache che salvi tanto l'onore della signora quanto la sua virtuosa facciata, viene calata da Cecchi in un fosco clima farsesco, in un'atmosfera beffardamente sordida che non risparmia nessuno dei personaggi.

Nella bella scena di Sergio Tramonti, che mima un affastellato polverume da vecchio trovarobato, ecco dunque protagonisti e comprimari rivestiti di grottesche maschere simili a grugni animaleschi, ad escrescenze deformanti e legati tra loro da rapporti di rancorosa acquiescenza o di laida complicità: un piccolo serraglio di mogli falsamente pudiche, di medici compiacenti, di farmacisti untuosi, di serve bisbetiche ed infide, di alunni somari e cialtroni, di bambini avidi

mostro d'ipocrisia mentre il «bestiale» capitano Perella finisce in fondo col risultare il più ruvidamente candido.

Quando lo spettacolo nacque questa «lettura» aveva anche un suo spessore politico, un suo furore derisorio nei confronti della doppia morale borghese, che oggi, come è ovvio, passa nettamente in secondo piano: resta l'impeccabile coerenza dell'impianto stilistico, la stralunata suggestione visionaria, e quel gusto di evocare gag e lazzi che sanno di antichi palcoscenici, di un secolare artigianato interpretativo, resi con divertito fervore da una compagnia la cui statura media, rispetto alla precedente edizione, appare decisamente migliorata.

Accanto a Cecchi, che mastica le ambiguità di Paolina con quel suo caratteristico, impassibile distacco istrionico, spiccano fra gli altri una Raffaella Azim assai brava nel dare alla signora Perella una specie di attonita fissità da bambola, un Paolo Graziosi dalla variopinta esuberanza, e la solita, irresistibile Marina Gonfalone, che caratterizza la vecchia serva con un estro davvero trascinate. Applausi ripetuti e molte chiamate per tutti, da parte di un pubblico divertito e assai partecipe.